

Literatura Medieval (Hispanica):
nuevos enfoques metodológicos
y críticos



Coordinado por GAETANO LALOMIA y DANIELA SANTONOCITO

cilengua

SAN MILLÁN DE LA COGOLLA
2018

Este estudio recibe la ayuda del Dipartimento di Studi Umanistici (DISUM)
dell'Università degli Studi di Catania.

© *Cilengua. Fundación de San Millán de la Cogolla*
© *de la edición: Gaetano Lalomia y Daniela Santonocito*
© *de los textos: sus autores*
I.S.B.N.: 978-84-17107-77-2
D. L.: LR 1289-2018
IBIC: DSA DSBB
Impresión: Solana e Hijos Artes Gráficas, S.A.U.
Impreso en España. Printed in Spain

ELOGIO DEL TESTO (E DELL'AUTORE): IL CASO DEL *CONDE LUCANOR* DI JUAN MANUEL

SALVATORE LUONGO
Università degli Studi di Napoli «l'Orientale»

RESUMEN

Un buen número de los estudios dedicados al *Conde Lucanor* en los últimos veinte años han insistido en la ambigüedad, la problematicidad, las aporías localizables en su sistema de significación, que harían necesaria, incluso en su primera parte, una activa cooperación interpretativa del destinatario, al cual se le exigiría la responsabilidad última de la 'producción del sentido'. Esta ductilidad hermeneútica se revelaría de forma aún más evidente por la comparación entre los varios 'estados' asumidos por el texto en el curso de su difusión: la micro y macro *variance* exhibida por un testigo respecto al otro y la introducción en contextos libreros distintos darían la prueba de que él se prestaba, o mejor dicho invitaba, a lecturas múltiples, orientadas variadamente. Sin embargo un texto no es nunca materia inerte que se entrega a cualquier posible deriva de su significado, pero en este está presente «una quiddità a cui le nostre affermazioni devono necessariamente far riferimento» (Cesare Segre), si pretendemos realmente intentar profundizar en su comprensión. Esto vale con mayor razón para un texto declaradamente didáctico, escasamente reticente y con una fuerte huella autorial como el *Conde Lucanor*; es sabido que, de manera particular en la primera sección del *Libro*, don Juan Manuel pone en marcha un complejo dispositivo de mediaciones y de implicaciones llamado a desempeñar un tríplice oficio: *interpretativo*, *generalizador* y *pragmático*. Es a partir de estas consideraciones que, examinando tres casos 'ejemplares' (ej. 1, ej. 39, algunas particularidades del manuscrito *P*), se intentará volver a examinar la cuestión, la cual conlleva, claro está, implicaciones metodológicas no secundarias.

PALABRAS CLAVE: *Conde Lucanor*, Hermeneútica, Tradición manuscrita, Filología textual.

ABSTRACT

A good number of studies devoted to *Conde Lucanor* last twenty years have insisted on the ambiguity, the problematic, the aporias traceable in his system of signification, that would make necessary, even in its first part, an active interpretive cooperation of the recipient, which ultimate responsibility for the 'production of meaning' would be left. This ductility hermeneutics would prove even more striking by the comparison between the different 'states' hired by the text in the course of its spread: the micro and macro variance exhibited by a witness over the other and the inclusion in different contexts library would prove that it lent, or rather invited, to multiple readings, variously oriented. However a text is never inert matter that is offered to every possible drift of its meanings, but in it there is «una quiddità a cui le nostre affermazioni devono necessariamente far riferimento» (Cesare Segre), if we are really groped to deepen understanding. This applies even more so for an avowedly educational text, slightly secretive and whit a strong authorial imprint as the *Conde Lucanor*; it is known that, especially in the first section of the book, Don Juan Manuel introduces a complex device of mediations and implications required to perform a threefold mission: *interpreting*, *generalizing* and *pragmatic*. It is from these considerations that, by examining three cases 'exemplary' (*enxiemplo* 1, *enxiemplo* 39, some peculiarities of the manuscript *P*), the report will try to review the issue, which involves, as is clear, methodological implications not secondary.

KEYWORDS: *Count Lucanor*, Hermeneutics, Manuscript tradition, Textual Philology.

Un buon numero degli studi dedicati al *Conde Lucanor* nell'ultimo ventennio, in particolare, ma non solo, nell'ambito della critica *reader-oriented* e di quelle che si possono definire 'filologie del manoscritto' (filologia materiale, *New Philology*, codicologia contestuale)¹, hanno insistito sull'ambiguità, la problematicità, le aporie rintracciabili nel suo sistema di significazione, che renderebbero necessaria, anche nella sua prima parte (nelle altre essa è esplicitamente richiesta), un'attiva cooperazione interpretativa del destinatario, cui sarebbe demandata la responsabilità ultima della 'produzione del senso'; un'insistenza che si è spinta in qualche caso fino ad accostare esplicitamente l'opera di don Juan Manuel al *Libro de buen amor* del suo contemporaneo Juan Ruiz (De Looze, 1995: 342). Questa duttilità ermeneutica si rivelerebbe ancor più eclatante dal confronto tra i differenti 'stati' assunti dal testo nel corso della sua diffusione, garantiti dalla fisicità di ciascuna delle sue sei attestazioni manoscritte e a stampa: la micro e macro *variance* esibita

1. Tra gli altri: De Looze (1995), (1999), (2000), (2006), (2010), Menocal (1995), Burgoyne (2001), (2003), (2003b), (2007). Ben più misurate e dialettiche le posizioni di, ad esempio, Funes (1989), (2011), e Biaggini (2009), (2011), (2014).

da un testimone rispetto all'altro e l'inserimento in contesti librari diversi comproverebbero che esso si prestava, o meglio invitava, a letture plurime, variamente orientate². Ora non v'è dubbio che un'opera viva nel tempo, che ogni sua ricezione sia condizionata dalla distanza storica, dalle differenze, talora molto profonde, del contesto culturale nel quale essa viene decodificata e/o ricodificata rispetto a quello nel quale e per il quale (secondo paradigmi, sarà bene ricordarlo, altrettanto 'epocali') è stata concepita; e con ciò mi riferisco anche a quei particolari lettori che sono i copisti e al peculiare dinamismo della trasmissione manoscritta, che sconfinava continuamente nell'innovazione creativa, in cui vive la testualità medievale. Tuttavia un testo, come scrive Cesare Segre (1993: 12-13), «non è *res nullius*», non è mai materia inerte che si offre ad ogni possibile deriva dei suoi significati o, per dirla con i decostruzionisti, del suo 'senso', ma in esso è presente «una quiddità a cui le nostre affermazioni devono necessariamente far riferimento», se intendiamo realmente tentare di approfondirne la comprensione. Se dunque nel circuito comunicativo, parafraso ancora il maestro italiano recentemente scomparso, non si può prescindere dal ricevente-fruitoro, neppure possono essere trascurati il messaggio comunicato (la lettera e i significati originari del testo), il suo emittente (l'autore, cui risale la responsabilità del messaggio), e le circostanze in cui egli ha operato (i suoi codici di riferimento). L'emittente lascia nell'opera una serie di 'istruzioni' che possono ridurre per il ricevente il rischio del fraintendimento; tocca all'operatore critico porre in essere, rivolgendosi di continuo al testo, tutti gli strumenti di recupero e di controllo atti a «definire i significati di partenza (quelli autoriali), per poter percorrere meglio la linea dall'input iniziale all'output; ed è importante che i significati non contraddicano in ogni caso quelli di partenza». Ciò vale a maggior ragione per un testo dichiaratamente didattico, scarsamente reticente e a forte impronta autoriale³ come il *Conde Lucanor*; è noto che, in special modo nella prima sezione del *Libro*, don Juan Manuel pone in essere un complesso dispositivo di mediazioni (dal piano del racconto narrato dal consigliere Patronio al piano di Lucanor e della questione sulla quale egli ne ha sollecitato il parere, al piano che si riserva lo stesso autore) e di implicazioni (tra un piano e l'altro), un dispositivo chiamato ad assolvere, lo hanno ben evidenziato, tra gli altri, Alberto Varvaro (2004a), Aldo Ruffinatto (1989a) e Fernando Gómez Redondo (1998: 1156-1179), un triplice ufficio: *interpretativo*: esplicitare, orientando il destinatario verso una determinata 'lettura', l'insegnamento;

2. Mi riferisco in particolare all'impostazione di studi come quelli di De Looze (2006) e Burgoyne (2007).
3. Come noto, Juan Manuel si autoproclama *auctoritas* in varie circostanze: rinvio almeno a Gai-brois de Ballesteros (1945), Scholberg (1959) e (1961), Ayerbe-Chaux (1981-1982), Orduna (1982), Rico (1986) e Gómez Redondo (1992: 103-104).

generalizzante: estendere al massimo lo spettro di applicabilità dell'ammaestramento; *pragmatico*: sancire l'efficacia pratica della linea di comportamento suggerita. È a partire da queste considerazioni che, limitandomi necessariamente a soli tre casi, mi si perdoni l'inevitabile gioco di parole, 'esemplari' (es. 1, es. 39, alcune particolarità del manoscritto *P*), proverò a riesaminare la questione, la quale comporta, come è chiaro, implicazioni metodologiche non secondarie.

1. Fortemente indiziato di ambivalenza semantica e di incongruenze sia interne che 'esterne' risulterebbe l'*enxiemplo* che apre la raccolta, particolarmente rilevante giacché ad esso è unanimemente attribuita, e non solo per la sua posizione *in limine*, una funzione proemiale, di 'guida' alla lettura dei 50 o 49 (a seconda che si ammetta o meno la paternità manuelina del 51) capitoli che seguono⁴. Eccone in sintesi l'intreccio. Un potente signore, che si dichiara suo amico, ha manifestato a Lucanor l'intenzione di partire e di lasciare a lui ogni avere. Tentato di accettare, il conte chiede consiglio a Patronio. Questi gli risponde raccontando la storia di un re che, istigato dai cortigiani invidiosi, per accertare la fedeltà del suo favorito finge di volergli affidare il regno e ritirarsi a far penitenza in solitudine. Prima di accettare il *privado* si confida con un saggio filosofo suo prigioniero, il quale, inteso il pericolo, gli suggerisce di vestirsi da pellegrino, presentarsi al sovrano e offrirsi come compagno di vita eremitica. Dinanzi a siffatta reazione, il re si compiace della lealtà del ministro, che rientra nelle sue grazie. Allo stesso modo, conclude l'aio, dovrà comportarsi Lucanor.

L'esempio metterebbe in scena, questa la prima imputazione, una coppia di consiglieri-ingannatori, il filosofo *cativo* nel *cuento* e Patronio nella cornice, i quali paradossalmente proporrebbero ai loro protetti, il *privado* e il conte, di dimostrare la loro assoluta lealtà, rispettivamente nei confronti del sovrano e del «muy grande omne» che ha offerto i suoi beni a Lucanor, perpetrando ai loro danni un raggiro: solo nascondendo le proprie intenzioni, vale a dire 'mentendo', essi possono affermare la 'verità' della loro fedeltà. Il che, in termini più generali, implicherebbe l'ammissione, fin dall'esempio inaugurale, dell'impossibilità di distinguere a priori tra vero e falso, tra interpretazioni corrette e misinterpretazioni: l'attività ermeneutica spetterà pertanto esclusivamente al fruitore, il quale potrà rinvenire nel testo il significato che sceglierà di trovarvi. La presenza di due diverse sentenze, i *viessos* con i quali al termine di ciascun capitolo don Johán, immagine riflessa dell'autore nel testo, sintetizza l'ammaestramento, conferme-

4. Funzione sottolineata a partire da Sturm (1969) e più volte ribadita fino a, da ultimo, Biaggini (2014: 161 e ss.).

rebbe emblematicamente l'irriducibilità di questo e degli *enxiemplos* che seguono ad un univoco significato⁵.

In secondo luogo, il capitolo di apertura entrerebbe in palese contraddizione⁶ con quello mediano, il 26, specificamente dedicato, com'è noto, alla menzogna e alle sue modalità, nel quale Patronio suggerirebbe a Lucanor un comportamento eticamente opposto: se in un caso gli consiglia di ricorrere all'impostura, alla stregua del dignitario che si traveste da mendicante e finge di voler condividere la scelta di vita del re, nell'altro lo ammonisce sulla natura transeunte e infeconda della *mentira*, invitandolo ad astenersi sempre da essa. I due *enxiemplos* sarebbero perciò rappresentativi del generale conflitto tra comportamenti e azioni volti al mondo e alle sue incombenze e comportamenti e azioni volti a Dio e alla salvezza dell'anima, le due *carreras* (così le definisce nella parte V) che don Juan Manuel tenterebbe di armonizzare, un conflitto che, come si è detto, affiorerebbe anche nella doppia *moraleja* finale.

Infine, la corrispondenza tra racconto e cornice (la questione posta da Lucanor) sarebbe incompiuta (Biaggini, 2014: 169-173): non solo un elemento, i cortigiani calunniatori, resta irrelato, ma il rapporto gerarchico re-*privado* non è equivalente al rapporto orizzontale Lucanor-sedicente amico; nella prima copia sarebbe pertanto possibile intravedere, oltre che il riflesso della seconda, una proiezione della relazione Lucanor-Patronio, sicché ad essere sottoposti a una prova risulterebbero, da parte del conte, quest'ultimo e il suo *entendimiento*. Ci troveremmo cioè dinanzi a due esempi in uno, ciascuno dei quali proporrebbe una griglia di corrispondenze (1. re = presunto amico di Lucanor, favorito = Lucanor, filosofo = Patronio; 2. cortigiani = presunto amico di Lucanor, re = Lucanor, favorito = Patronio, filosofo = intelletto di Patronio) e una sua morale (1. l'inesistenza della generosità disinteressata, 2. l'utilità del consiglio): il lettore sceglierà tra l'una e l'altra oppure, in virtù delle sue capacità interpretative, cercherà di combinarle.

Ma rianalizziamo il racconto di Patronio⁷. È indiscutibile che l'*engaño*, assieme a quello ad esso strettamente relazionato della *prueba*⁸, costituisca uno dei suoi temi costitutivi. Il testo è tuttavia esplicito nel distinguere i propositi, le *entenciones*, che sappiamo quanto continuo per Juan Manuel, il quale vi insite ripetutamente, a partire dal *Prólogo* fino al trattatello finale⁹, e le conseguenti condotte

5. È quanto sostengono ad esempio De Looze 1995: 342, 2006: 120-123 e *passim*, 2010, e Burgoyne 2007: 59-60.
6. Sulla quale insiste in particolare Burgoyne 2007: 56-60.
7. All'esempio, oltre a quelli già menzionati, sono dedicati i contributi di Devoto (1972: 357-360), Ayerbe-Chaux (1975: 181-189), Diz (1984: 4-18), e Tate (1972: 549-554).
8. Sulle due nozioni si veda Diz (1984: 56-60).
9. Mi permetto di rinviare al par. III.2 di Luongo (2006).

dei diversi attori. Dinanzi alle maldicenze dei cortigiani, il sovrano inizialmente non solo si astiene da qualsiasi azione contro il suo favorito, ma fiducioso nella propria capacità di valutazione, non viene neppure toccato dal dubbio: «Et commo quier que muchas razones le dixieron, nunca pudieron guisar con el rey quel fiziese ningún mal, nin aun que tomase sospecha nin dubda dél nin de su servicio» (p. 16)¹⁰.

E anche quando l'accusa si fa più grave e circostanziata, e il sospetto finalmente si impadronisce di lui, egli continuerà a non «querer mover en ninguna cosa» a suo danno «fasta que desto *sabrà* alguna verdat» (p. 17). Il re evita dunque di commettere lo «yerro» in cui, nel capitolo 18, incorre invece, trovandosi in una analoga situazione, il re del León. Anche don Pero Meléndez de Valdés, «cavallero mucho onrado», consigliere e «muy privado del rey» (p. 76), viene calunniato per invidia dai funzionari di corte; il suo signore, esempio palesemente *vitando*, crede però alla falsa denuncia e, senza disporre alcun supplemento di indagine, ordina di ucciderlo. A salvare l'innocente don Pedro dovrà allora intervenire la divina Provvidenza, che supplisce così alla carenza di qualità umane (prudenza, senno, giustizia, ecc.) mostrata nell'occasione dal sovrano leonese: un apparentemente disgraziato incidente (la frattura di una gamba) impedisce infatti al cavaliere di uscire di casa e di cadere così nelle mani dei sicari che gli hanno teso un agguato.

Ma il re del primo *cuento* sfugge anche all'opposto errore dell'eccesso di fiducia, perché, come osserva Patronio, «en las cosas en que tan grant mal ha, que se non pueden cobrar si se fazen, ningún omne cuerdo non deve esperar ende la prueba» (p. 17). Si tratta esattamente dello stesso insegnamento ribadito dal consigliere anche al termine dell'esempio che vede protagonista Pero Meléndez: fatta eccezione per gli eventi, come quello occorso al cavaliere, cui non è possibile porre rimedio,

en los embargos que se puede poner algún consejo deve fazer omne quanto pudiere por lo poner y et non lo deve dexar por atender que por voluntad de Dios o por aventura se endereçará, ca esto sería tentar a Dios. Mas pues el omne ha entendimiento et razón, todas las cosas que fazer pudiere por poner consejo en las cosas quel acaescieren, dévelo facer (pp. 77-78).

Applicando correttamente ragione e intendimento, il sovrano dell'esempio 1 decide di saggiare la lealtà dell'accusato¹¹ e pone in esecuzione il piano suggeritogli

10. Traggio tutte le citazioni del testo dall'ed. Serés (2006).

11. Per il concetto di «fianza», che costituisce una delle «maneras de amor» (corrisponde all'«amor de debdo») enumerate nel *Libro infinado*, si può ricorrere a Macpherson (1971) e a Scholberg (1958).

dai cortigiani calunniatori. Del tutto differente è però il fine, giacché egli mira non a nuocere bensì all'accertamento della verità.

E veniamo al *privado*. Allorché il re, fingendo, gli confida di voler abbandonare il mondo per fare ammenda dei propri peccati, il ministro, lealmente, tenta di dissuaderlo, prospettando le nefaste conseguenze di una simile decisione. Quando però il sovrano gli lascia credere di voler consegnare nelle sue mani il regno, la moglie e il figlio, egli in cuor suo si rallegra della proposta, e l'accetterebbe senz'altro se a dissuaderlo non intervenisse il *sabio cativo*. La questione è posta cioè nei termini, cari a Juan Manuel, del conflitto tra *mala voluntad*, in questo caso il desiderio di ricchezza e potere del dignitario, e *buen entendimiento*, qui temporaneamente obnubilato dalla cupidigia e rappresentato dal filosofo, il quale comprende invece («entendió») l'esatto significato dell'offerta del sovrano¹²:

Cuando el philósopho que estava cativo oyó dezir a su señor todo lo que avía pasado con el rey, et cómo el rey entendiera que quería él tomar en poder a su fijo et al regno, entendió que era cayó en grant yerro et començólo a maltraer muy fieramente et dixol que fuesse cierto que era en muy grant peligro del cuerpo et de toda su fazienda, ca todo aquello quel rey le dixiera non fuera porque el rey oviese voluntad de lo fazer, sinon que algunos quel querían mal avían puesto al rey quel dixiese aquellas razones por le provar (pp. 19-20).

Il saggio prigioniero non assolve però solo al ruolo di interprete della 'realtà', ma concepisce anche la duplice risposta, 'visuale' e verbale (presentarsi al re abbigliato da *romero*, dicendosi pronto a seguirlo), che il ministro dovrà fornire al sovrano per rimediare al «grant yerro» (la «mala cobdicia» appunto, p. 21) in cui è incorso e salvarsi:

El privado le dixo que bien sabía cómo dixiera que se quería yr desterrar, et pues él así lo quería fazer, que nunca quisiese Dios que él desconociese cuánto bien le fezeria; et que así como de la onra et del bien que el rey oviera tomara muy

12. Il *Conde Lucanor*, e in particolare la sua prima parte, si configura come «una compilación de sabiduría práctica para, sin descuidar los asuntos de Dios, justificar, en particular, el estamento social de un noble que debe conducirse correcta y armoniosamente de acuerdo con los principios que la Edad Media juzga importantes; en general, se justifica el mantenimiento, gracias a las “buenas obras et buen entendimiento”, de la posición moral del hombre en el mundo» (Serés, 1989: 121). Uno dei fondamenti dell'opera è indubbiamente la concezione aristotelico-scolastica dell'uomo come microcosmo, partecipe cioè, in virtù delle anime vegetativa e sensitiva (cui corrispondono volontà e memoria), del creato, e, in grazia dell'anima intellettuale (ragione), del Creatore. Basilare al riguardo il saggio di Rico (1986b), che dedica a Juan Manuel le pp. 85-90 e 313-314.

grant parte, que así era muy grant razón que de la lazeria et del desterramiento que el rey quería tomar, que él otrosí tomase ende su parte. Et pues el rey non se dolía de su muger et de su fijo et del regno et de lo que acá dexava, que non era razón que se doliese él de lo suyo. Et que yría con él et le serviría en manera que ningún omne non gelo pudiese entender, et que aun él levava tanto aver metido en aquella su vestidura, que les avondaría assaz en toda su vida; et que pues que a yrse avían, que se fuesen ante que pudiesen ser conocidos (p. 21).

Anche in questo caso sono il movente e lo scopo a qualificare il comportamento del *privado*: corretta in *buena* la *mala voluntad* in virtù del recupero, grazie al consiglio del filosofo, dell'*entendimiento*, egli deve tutelarsi dalla calunnia e confermare la propria devozione, riaffermando una verità, la sua fedeltà, che solo per una momentanea supremazia del *talante* era venuta meno. È dunque la *buena et derecha entención* che presiede al consiglio e all'agire che ne consegue a conferire al *sabio cativo* lo statuto di *buen consejero* e a rendere positiva e degna di essere emulata la condotta del *privado*. E naturalmente la medesima retta *entención* presuppongono l'ammaestramento di Patronio, «Et conviene que en tal manera fabledes con él que entienda que queredes toda su pro et su onra et que non avedes cobdicia de ninguna cosa de lo suyo» (p. 21), e la sua fruttuosa messa in atto da parte di Lucanor, confermata dalla formula che conclude l'*enxiemplo* vero e proprio (qui significativamente impreziosita dalla *adnominatio* intorno al lessema *consejo*): «El conde se falló por bien aconsejado del consejo de Patronio, su consejero, et fizolo commo él le consejara et fallóse ende bien» (p. 22).

Mossi dall'invidia, radice di ogni male, e determinati a danneggiare il prossimo sono invece i cortigiani¹³:

Et porque non puede seer que los omnes que alguna buena andança han que algunos otros non ayan envidia dellos, por la privança et bienandança que aquel su privado avía, otros privados daquel rey avían muy grant envidia et trabajávanse del buscar mal con el rey, su señor (p. 16).

13. Significativamente dunque, il capitolo inaugurale mette in scena l'intera gamma degli inganni verbali, dal prudenziale, al difensivo, al pernicioso, distinti appunto sulla base dell'intenzione. Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, q. 110, a. 2, identifica «tria genera mendaciorum»: *perniciosum*, *icosum*, *officiosum*, e per quest'ultimo, riferendosi alla divisione agostiniana in otto membri, precisa: «Alia vero tria continentur sub mendacio officioso. In quo intenditur quod est alteri utile vel quantum ad res exteriores, et sic est sextum mendacium, "quod prodest alicui ad pecuniam conservandam"; vel est utile corpori, et hoc est septimum mendacium "quo impeditur mors hominis"; vel est utile etiam ad honestatem virtutis, et hoc est octavum mendacium, "in quo impeditur illicita pollutio corporalis"».

La loro azione è reiterata e progressivamente più perfida:

Et de que vieron que por otra manera non pudieron acabar lo que querían fazer, fizieron entender al rey que aquel su privado que se trabajava de guisar por que él muriese et que un fijo pequeño que el rey avía que fincase en su poder; et de que él fuese apoderado de la tierra, que guissaría cómo muriese el mozo et que fincaría él señor de la tierra (pp. 16-17).

Essi concepiscono il subdolo tranello («una manera muy engañosa», p. 17) nel quale il re dovrà far cadere il favorito:

Et aquellos otros que buscavan mal a aquel su privado dixieronle una manera muy engañosa en cómo podría provar que era verdat aquello que ellos dizían et enformaron bien al rey en una manera engañosa, segund adelante oydrades, cómo fablase con aquel su privado (p. 17).

Sono dunque i cortigiani delatori gli unici personaggi del racconto a poter essere assimilati alla legione di «mintrosos» che nell'esempio 26¹⁴ tentano continuamente di ordire «engños» ai danni di Lucanor. La situazione prospettata dal conte nel capitolo mediano è infatti tutt'altra. Non si tratta di un potente cui egli è legato da un vincolo di amicizia che intende metterlo alla prova, ma di nemici i quali, attraverso la menzogna, acquistano potere e gli aizzano contro i suoi:

Patronio, sabet que está en muy grand quexa et en grand roydo con unos omnes que me non aman mucho. Et estos omnes son tan revoltosos et tan mintrosos, que nunca otra cosa fazen sinon mentir a mí et a todos los otros con quien han de fazer o delibrar alguna cosa. Et las mentiras que dizen sábenlas tan bien apostar et aprovéchanse tanto dellas, que me traen a muy grand daño, et ellos apoderanse mucho et han las gentes muy fieramente contra mí (p. 110).

Non solo. In questo caso la *voluntad* del conte risulta correttamente disposta, giacché egli, pur dichiarandosi in grado di comportarsi allo stesso modo, *sabe* (vale a dire *entiende*, per usare il termine manuelino più marcato) «que la mentira es de mala manera», tanto che «nunca *se* pagué d'ella» (pp. 110-111). Patronio ha pertanto buon gioco nel confermare la validità della scelta del suo protettore e a connetterla con il duplice obiettivo («aprovechamiento de *los cuerpos*» e «salva-

14. Al quale hanno prestato attenzione, tra gli altri, Caldera (1966-1967: 37-41), Scholberg (1977: 153-155), Darbord (1982), Diz (1984: 63-74), Lucero (1983) e Lacarra (2002: 293-297). Mi sia consentito rimandare anche a Luongo (2008).

miento de *las almas*»), che troviamo così significativamente ribadito a metà della collezione, proposto come noto sin dal *Prólogo* del *Libro*¹⁵:

Mas aunque la verdat sea menospreciada, abraçatvos bien con ella et preciadla mucho, ca cierto seed que por ella seredes bienandante et avredes buen acabamiento et ganaredes la gracia de Dios, por que vos dé en este mundo mucho bien et mucha onra paral cuerpo et salvamiento paral alma en el otro (pp. 114-115).

Ed è appunto a questo duplice, complementare obiettivo che fanno riferimento le due sentenze con cui don Johán sigilla l'esempio 1. La prima detta infatti un insegnamento di carattere empirico, applicabile nel mondo¹⁶, la 'regola d'azione' illustrata e promossa sia dall'esempio del re e del *privado* (racconto) che dall'esempio di Lucanor e dell'«omne poderoso» (cornice): «Non vos engañedes nin creades que endonado / faze ningún omne por otro su daño de grado» (p. 22). La seconda, riprendendo la conclusione del racconto («Et así oviera a seer aquel privado engañado por mala cobdicia, et quisol Dios guardar et fue guardado por consejo del sabio que tenía cativo en su casa», p. 21), riafferma la necessità del consiglio affinché l'uomo, realizzando la propria volontà, possa giungere a buon fine, accanto alla e come strumento della protezione divina (Scholberg, 1958; Macpherson, 1970-1971: 37-38): «Por la piadat de Dios et por buen consejo / sale omne de coyta et cuple su deseo» (p. 22).

Non mi pare infine (e qui devo dissentire dal mio amico Olivier Biaggini) che il dettato del testo autorizzi ad istituire una rete di parallelismi complementare o alternativa tra parte narrativa e parte didattica. La situazione del conte Lucanor è puntualmente rispecchiata nella situazione del *privado*: entrambi ricevono un'offerta apparentemente vantaggiosa che sono tentati a tutta prima di accettare, entrambi si rivolgono al loro confidente, ne ricevono un consiglio e lo pongono in atto, entrambi superano così la prova alla quale sono stati sottoposti, confermando la validità dell'ammaestramento (funzione pragmatica). Patronio trova un preciso riflesso narrativo nel *sabio cativo*, del quale fa letteralmente proprie le parole («ca todo aquello quel rey le dixiera [...] fuera [...] por le provar», p. 20) due volte, prima ancora di raccontare la storia («Primeramente, vos digo que esto que aquel que cuydades que es vuestro amigo vos dixo, que non lo fizo sinon por vos provar», p. 16) e subito dopo («ca cierto sed que esto que vos dixo que non lo fizo sinon por provar qué es lo que tiene en vós», p. 21). La vittima della messa alla prova è solo ed esclusivamente il conte; nulla nel testo indica che lo possa essere anche il consigliere e proprio ad opera di Lucanor. Non a caso, nel

15. Mi limito a rinviare agli imprescindibili saggi di Macpherson (1970-1971) e Dunn (1977).

16. Ed in chiave prevalentemente «laica» legge l'esempio Tate (1972: 560-61).

selezionare tra gli elementi concreti della narrazione quelli più pertinenti alla regola generale che intende esporre, Patronio omette ogni accenno ai calunniatori del racconto o alla relazione di potere tra il re e il *privado*, perché sarebbe risultato fuorviante. Oltre ad esplicitare l'insegnamento contenuto nel racconto (funzione interpretativa), egli è chiamato infatti ad assolvere anche al compito, lo ha perfettamente chiarito Alberto Varvaro, di ricondurlo alla vicenda, simile ma distinta, prospettata all'inizio da Lucanor; di qui le considerazioni sull'amicizia e le condizioni che permettono di renderla duratura: «ca si omne estas dos cosas (*volere il suo pro e la sua onra e non nutrire alcun desiderio di ciò che possiede*) non guarda a su amigo, non puede durar entre ellos el amor luengamente» (p. 21).

Lo stesso Patronio avvia cioè il processo di astrazione dell'ammaestramento (funzione generalizzante) che l'intervento autoriale di don Johán, passando dalla situazione del conte a principi di valore universale (compendiati nelle due sentenze finali, dal sapore inequivocabilmente proverbiale: funzione insieme generalizzante e interpretativa), porta a termine.

2. E passiamo al secondo caso 'esemplare'. Nella prospettiva della *New Philology*, la *variance* offerta dai testimoni del *Conde Lucanor* per l'esempio 39, il cui nucleo narra, come recita la rubrica, «lo que contesció a un omne con la golondrina et con el pardal», rappresenterebbe una eccellente dimostrazione di come lettori, copisti e editori susseguitisi nel tempo hanno operato per costruire ciascuno un proprio 'conveniente' sistema di analogie, ovvero un proprio testo 'corretto'¹⁷. La narrazione incorniciata prende le mosse dalla seguente situazione¹⁸: non potendo evitare di «aver contienda» con uno o l'altro di due suoi «vezinos», il primo più prossimo e meno potente, il secondo più lontano e più potente, Lucanor chiede consiglio a Patronio sul modo in cui dovrà comportarsi. L'aio, per illustrare il suo insegnamento, racconta la storia dell'«omne» che, trovandosi infermo, non riesce a dormire a causa del cinguettio dei passerii e delle rondini; un amico a cui l'uomo si rivolge per ottenere aiuto, conosce un «escanto» che può però liberarlo dalle molestie di una sola specie di uccelli. L'infermo gli risponde allora che (qui e in seguito preferisco, per ragioni che si chiariranno più avanti, riprodurre, con un minimo di interpunzione, il testo del codice 6376 della Biblioteca Nazionale di Madrid (*S*), il testimone, oltre che *antiquor*, unanimemente ritenuto più autorevole, indicando tra parentesi le varianti di sostanza dei manoscritti che se ne discostano)

17. «Esemplare» in proposito il cap. 6 di De Looze (2006).

18. Nella quale sono state scorte tracce autobiografiche, in particolare l'inimicizia con Alfonso XI e la guerra contro i mori benimerini guidati da Abulhasan del Marocco; *vid.* Giménez Soler (1932: 230).

commo quier que la golondrina da (g. dava *P*) mayores voces (g. dava muchas vezes mayors voces quel pardal *H* g. da muchas voces e mayores quel pardal *M* g. da [de *G*] muchas voces e mayores *GA*), pero porque la golondrina va et viene (g. viene de tarde en tarde *H*), et el pardal mora (p. esta *P*) sienpre en (s. en su *H*) casa, que antes (que mas *P* que ante *A*) se querria (se querian *H* se queria *GA*) parar al (parar al *S*, quedar al *P*) roydo de la golondrina, maguer que es mayor, porque (maguer ... por *om.* *GA*) va et viene (maguer ... viene *om.* *P*), que al (al *om.* *P*) del pardal (porque yba e benia, que non al ruydo del pardal *GA*), porque esta (rruydo de las golondrinas que non al rruydo de los pardales, que estan *H* casa, et por esto, que antes se queria parar a las voces et al rroydo de la golondrina que a las del pardal que estava *M*) sienpre en casa (porque ... casa *om.* *P*)

Segue dunque la parte commentativa, nella quale il consigliere estrae dal *cuento* gli elementi attinenti all'insegnamento sollicitatogli da Lucanor. Qui i testimoni si separano l'uno dall'altro, offrendo alternative sostanzialmente diverse. Da un lato abbiamo *S*, *P* e *H*, nei quali Patronio consiglia a Lucanor di muovere guerra al nemico più vicino, benché sia meno potente:

c[onsiglio]1)

commo quier que aquel que (aquel que *om.* *H*) mora mas lexos es mas poderoso (commo quier quel menos poderoso esta mas cerca e el mas poderoso esta lexos *P*), consejovos yo que ayades ante (a. mas ayna *H*) contienda con el que vos (que nos *S*) esta mas (con el que tenedes mas *H*) cerca, aunque non sea tan poderoso (consejovos yo que primero ayades [*corr. en ayays*] contienda con el mas cercano *P* tan poderoso que muy mala es la guerra de cabo casa para cada dia *H*)

Dall'altro *M*, *G* e *A*, nei quali la soluzione suggerita è esattamente opposta: il conte dovrà confrontarsi con il nemico più lontano, per quanto «más poderoso»:

c[onsiglio]2)

commo quier que aquel que mora mas lexos es mas poderoso, consejovos que ayades ante contienda con el, que non con el que vos esta mas acerca (mas cerca *A*), aunque non sea tan poderoso

I manoscritti risultano in disaccordo anche sulla *moraleja* formulata da don Johán, ma raggruppandosi in maniera diversa. Il solo *P* propone i seguenti *viessos*:

s[entenza]1)

Si te acaesciere dos contendas aver, / toma la mas cercana aun que aya mas poder

S, *M*, *G*, *A* e *H* (quest'ultimo con una lieve variante, che non modifica il contenuto della sentenza), leggono invece:

s[entenza]2)

Si en toda guisa (Si con algunos *M*) contienda ovieres de (de *om. H*) aver, / toma la (tomale *H*) de mas (toma la mas de *M*) lexos, aunque aya (a. tenga *M* a. non ayas *H*) mas poder

Oltre che a contraddirsi tra di loro (*SPH* contro *MGA*), alcuni latori del testo presentano dunque anche antonimie interne. Laddove *M*, *G* e *A* risultano congruenti con se stessi, *S* e *H* prima propongono la soluzione *c1* («contienda» con il nemico più vicino e debole), ma poi la rettificano in *s2* («contienda» con il nemico più lontano e forte); *P*, dal canto suo, tenta di adeguare la sua versione della sentenza (*s1*) con quanto precedentemente proposto (*c1*), ma senza riuscirci del tutto, giacché attribuisce la qualifica di «más poderoso» al nemico più vicino, qualifica che invece pertiene, secondo tutti i testimoni, *P* compreso, al nemico più lontano.

Da siffatta situazione la *New Philology* deduce che l'insegnamento che don Juan, per bocca di Patronio, tenterebbe di impartire ricorrendo all'analogia tra attori umani e uccelli non è né chiaro né univoco, tant'è vero che l'esempio si è prestato a interpretazioni diametralmente opposte (*SPH* contro *MGA*) e/o palesemente contraddittorie (*S* e *H*) da parte dei lettori/copisti-editori medievali e umanisti: la ricerca di un didatticismo lineare e trasparente è una vana pretesa degli editori moderni e della critica tradizionale. I significati del testo sono tanti quante sono le varianti, le quali si pongono tutte sullo stesso piano, hanno tutte lo stesso valore, sono tutte egualmente interessanti, rappresentano tutte un *surplus* di testo e di senso. L'instabilità delle testimonianze manoscritte suggerirebbe che nel contesto culturale e ideologico cui fa riferimento don Juan Manuel e quello cui fanno riferimento i suoi più o meno prossimi lettori, la differenza tra il pericolo/fastidio costituito da nemici/uccelli più o meno forti/dal canto più o meno molesto e più o meno lontani non fosse affatto lampante e risultasse sostanzialmente irrilevante. Ci troveremmo, cioè, dinanzi a quella che Eileen Way (1991: 159) definisce un'analogia «So what?», un tipo di analogia nella quale, a dispetto di una formale identità tra due sistemi, l'identità non fornisce un «model to tell us the significance, or lack thereof, of the mappings». La prima parte del *Conde Lucanor* si configurerebbe così, a differenza delle parti II-V, come un barthesiano *texte de plaisir*: il piacere di veder trasformati, attraverso una seducente narrazione, una serie di significanti (qui i nemici che minacciano il conte Lucanor) in una serie di altri, completamente differenti, significanti (gli uccelli e il loro canto), il piacere della sostituzione metaforica o allegorica, a prescindere dai significati assegnati a ciascuna serie e assegnati, dalla trasformazione, al loro rapporto. Poco importa se costituiscono una minaccia maggiore i nemici più vicini o quelli più

lontani, ciò che conta è il diletto che in ogni caso deriva al lettore, arbitro assoluto dei significati, dalla concettualizzazione della questione nei termini, inaspettati, dell'analogia, nel suo linguaggio fatto di «palabras falagueras»: «the supposed practical teaching», scrive ad esempio Laurence De Looze (2006: 143), «is, to a certain extent, a pretext for the pleasure of metaphorical construction even as it serves to hone the reader's powers of interpretation».

In verità, affinché un esempio funzioni è necessario che tra gli elementi essenziali che lo compongono — una narrazione (livello diegetico), un ammaestramento (livello interpretativo), una vantaggiosa applicazione di quest'ultimo a una data situazione (livello pragmatico)¹⁹ — si instauri una rigorosa relazione di causalità: ovvero, nel caso del *Conde Lucanor*, che il problema posto da Lucanor (*a*) sia adeguatamente illustrato dal racconto di Patronio (*b*), che la lezione ricavata dal consigliere in sede interpretativa ne sia la logica induzione e possa perciò tradursi in una regola d'azione per il caso prospettato dal conte (*c*), e che l'insegnamento riassunto alla fine da don Johán (*d*) corrisponda nella sostanza a quello in precedenza esplicitato da Patronio. Così la Vecchia Filologia 'del testo e dell'autore' si è data la pena di tentare di districare la questione, utilizzando caparbiamente il metodo critico che le è proprio, e che consiste nel comparare i testimoni, nell'analizzare la *varia lectio* sforzandosi di comprenderne il diasistema, nel cercare cioè di distinguere probabilisticamente tra lezioni erronee e lezioni adiafore, tra innovazioni, involontarie o consapevoli, e conservazioni, insomma nel provare a ricostruire quanto più precisamente possibile il percorso della tradizione. La soluzione, definitiva e magistrale, del problema si deve ad Aldo Ruffinatto (1989b). L'ispanista piemontese ha infatti perfettamente chiarito il valore del sintagma *parar a* che compare nel *cuento* («antes se querria *parar al roýdo de la golondrina*», p. 160): come in altre occorrenze rintracciabili nello stesso *Conde Lucanor* (es. 2: «Et a poca pieça, toparon con otros, et dixieron que fazía muy desaguisado dexar el moço, que era tierno et non podría sofrir lazeria, yr de pie, et yr el omne bueno, que era usado de *pararse a* las lazerias, en la bestia», p. 25) e nel *Libro de los estados* (cap. I.53: «Otrosí paresçrá si quiere mantener su estado commo deve, et si se quiere *parar a* los trabajos et peligros que avrá a sofrir para guardar su estado et su onra», p. 164), dove risulta in opposizione con il verbo *sofrir*, esso «incluye rasgos semánticos congruentes con quien viva una experiencia en calidad de "agente"», assumendo il significato di «(querer) afrontar (dificultades o peligros)» (Ruffinatto, 1989b: 47), 'lottare contro'. Un'accezione che, a differenza di quelle attribuite al sintagma dai successivi editori dell'opera fino a Serés ('soportar, acostumbrarse, prepararse para'), ristabilisce il parallelismo tra il racconto e la cornice che lo inquadra. Da un lato con la sua prima parte:

19. Così, sulle tracce di Suleiman 1977, li etichetta Ruffinatto 1989a: 56.

En este orden de cosas — observa Ruffinatto (*ibidem*) — parece indudable que el *omne flaco* [...] pretenda manifestar su intención de enfrentarse con las golondrinas y no con los pardales; y la ayuda del *amigo* [...] le sirve al omne flaco para quedarse con el adversario que, a su parecer, puede ocasionarle menos problemas; lo que corresponde exactamente a la cuestión planteada por Lucanor [...], es decir: si es preferible guerrear con el enemigo más lejano (y más poderoso) o con el más próximo (y menos poderoso) (*ibid.*).

Dall'altro lato con la sua seconda parte:

Si el omne flaco, tras haber tanteado con esmero la cuestión de los pardales y las golondrinas, llega a la siguiente conclusión: «... que *antes* se querria parar al royo de la golondrina [Iα], maguer que es mayor [IIα], porque va et viene [IIIα], que al del paradal [Ivα], porque esta siempre en casa [Vα], Ø [VIα]»; Patronio, que del omne flaco saca su «consejo», no puede menos de afirmar lo que sigue: «... commo quier que aquel que mora mas lexos es mas poderoso [IIβ], conseio vos yo que ayades *ante* contienda con el [Iβ], Ø [IIIβ], que non con el que vos esta mas cerca [IVβ, Vβ], aun que non sea tan poderoso [VIβ] (Ruffinatto, 1989b: 48-49).

Ne deriva che *M G e A* conservano la lezione più fedele all'originale, il cui testo presentava una lineare e completa catena di implicazioni tra le sue componenti (*a* implica *b* che implica *c* che implica *d*), a garantire l'unità di senso dell'insieme. A questo punto è possibile valutare, con cognizione di causa, l'operato dei singoli copisti-autori, e riconoscere gli eventuali atti ricezionali significativi. Rispetto al dettato originario, *S e H* presentano una lacuna per omoteleuto (*con él ... con el*), che produce una infrazione del principio di causalità tra le componenti *c* (consiglio di Patronio) e *d* (lezione di don Johán), cui *H* tenta in qualche modo di reagire, adducendo la ragione per cui sarebbe preferibile combattere il nemico più vicino («que muy mala es la guerra de cabo casa para cada dia»), ma lasciando sostanzialmente intatta la *sentencia*. Il copista di *P*, generalmente molto attivo, interviene in primo luogo sul testo del *cuento*, banalizzando il sintagma *parar a*, il cui particolare valore semantico gli sfugge, in *quedar a*, ponendo cioè la questione nei termini passivi dell'accettazione e della sopportazione, anziché in quelli originari e attivi della competizione, dell'*enfrentamiento*; in secondo luogo, dinanzi alla medesima incongruenza (*c*: muovere guerra al nemico più vicino ~ *d*: muovere guerra al nemico più lontano), generata dal salto da pari a pari che doveva accomunare il suo modello a *S e H*, sostituisce *ope ingenii* la lezione apparentemente anomala della sentenza («toma la de más lexos») con una lezione sì logicamente congrua («toma la más cercana») ma spuria, trascurando però di modificare la qualifica del nemico.

3. Lo stesso manoscritto *P* ci offre lo spunto per un'ultima riflessione. Il codice (ed. facsimile Blecua, 1992), dei primi decenni del Quattrocento, nelle sue 157 carte allinea, di seguito al *Conde Lucanor*, altri cinque testi didattici: l'unica testimonianza nota del *Sendeban*, la *Explicación del Padre Nuestro* di San Pedro Pascual, il *Testamento* del maestro Alfonso de Cuenca, «fisigo del rrey», l'*Epístola* di San Bernardo a Raimondo e il *Lucidario*. Una mano posteriore, della fine del xv secolo o degli inizi del xvi, modernizza regolarmente alcune voci e costruzioni sintattiche del testo di Juan Manuel, probabilmente, come ipotizzato da Alberto Blecua (1980: 71-72; vd. anche Krapf, 1902; Ayerbe-Chaux, 1992), in vista di una sua utilizzazione per la stampa. Del *Conde Lucanor*, che occupa le carte 1r-62v, si trascrivono l'anteprologo, il prologo e 49 esempi, a partire dal 27 in disordine rispetto alla disposizione offerta da *S*; manca l'esempio 12, mentre i corrispondenti del 47 e del 50 risultano incompleti; il 29 e il 45 presentano importanti modifiche che indicano la conoscenza, da parte del copista, di altre tradizioni narrative, forse connesse con la versione che degli stessi racconti offre nel *Libro de buen amor* l'Arcipreste de Hita. Non solo. Nelle carte 61r-62v sono aggiunti due *cuentos*, estranei alla tradizione del *Conde Lucanor*, privi della cornice dialogata che ingloba tutti gli altri, ma numerati continuando la sequenza dei precedenti e introdotti dal medesimo tipo di rubrica in rosso: si tratta del racconto del 'morto immaginario', che trova una parziale coincidenza con diversi tipi folclorici, e del racconto dell'«addormentato sveglío», il quale segue nelle sue linee essenziali un motivo di origine orientale, ampiamente utilizzato ad esempio nelle *Mille e una notte*²⁰. Alla carta 57v, infine, l'esempio 48 è omissso e sostituito con altro materiale.

Orbene, in questi interventi la 'filologia contestuale' ha visto un'ulteriore conferma dell'«apertura» (*openness*) e della polisemia dell'opera di Juan Manuel (vd. in particolare Burgoyne, 2003a e 2007: 124-144). Apertura e polisemia ampiamente sfruttate dai copisti allorché l'hanno inserita in una compilazione più ampia, provvista di propri principi organizzativi e di una propria 'agenda': nel caso di *P*, quella di un 'manuale' che combina dottrina religiosa e temi mondani nel segno dell'ortodossia. In particolare, l'integrazione dei due racconti inediti paleserebbe la considerazione del *Conde Lucanor* come una raccolta sostanzialmente casuale, priva di coerenza argomentativa, estetica o ideologica; l'interruzione del filo narrativo costituito dal dialogo tra Lucanor e Patronio cancellerebbe il disegno originale tracciato dall'autore per conformarlo a quello, diverso, sotteso all'intera antologia. La sostituzione dell'esempio 48 con una versione interamente allegorica risponderebbe invece alla doppia esigenza di enfatizzare, correggendola, l'interpretazione 'spirituale' proposta da Patronio, nella quale gli amici che rifiu-

20. Li ha studiati con la consueta perizia Lacarra (2005).

tano ogni aiuto e quelli che promettono unicamente preghiere sono identificati rispettivamente con il clero regolare e con il clero secolare, e di sopprimerne la lettura empirica, secondo cui i presunti amici vanno messi alla prova prima di riporre in loro l'intera fiducia.

Francamente mi sembrano deduzioni nel primo caso eccessive, nel secondo improprie. Il disegno primitivo, la «“jaula” didáscalica» (così Ruffinato, 1989a: 82) che Juan Manuel costruisce intorno ai suoi racconti è infatti confermata 48 volte nei capitoli che precedono e confortata da tutti gli altri testimoni pervenuti; anzi, proprio l'assenza della complessa organizzazione dell'enunciato (piano Lucanor, piano Patronio, piano don Johán) e delle mediazioni che essa implica, isola le due narrazioni inedite dall'insieme, denunciandone, al di là della qualità, l'apocrifia. Quanto all'esempio rimpiazzato, esso figura in luogo di una lacuna presente nell'antigrafo utilizzato, puntualmente segnalata dal copista, che alla fine della carta 57vb avverte: «Aqui se perdió una foja», aggiungendo: «lo que sigue poco bien puesto»; il *cuento* surrogato occupa la carta 57va, e segue senza alcuna soluzione di continuità il testo mutilo del capitolo precedente, bruscamente interrotto a causa della stessa perdita. Non si tratta della riscrittura in termini diversi dell'interpretazione 'tipologica' di Patronio o di una terza, inedita, lettura dell'esempio, bensì della versione succinta del noto racconto 'dei tre amici', diffusosi in Occidente, con il relativo commento, attraverso il *Barlaam e Josafat*, cioè proprio di una delle fonti utilizzate da don Juan nell'elaborare la sua versione del motivo della prova d'amicizia. Il capitolo 48 del *Conde Lucanor* è infatti il frutto di un complesso «collage intertextual» (Ruffinato, 1989a: 74): esso si ricollega al primo racconto della *Disciplina clericalis* (*De dimidio amico*) e alle sue rielaborazioni (le versioni tramandate dai *Castigos y documentos del rey don Sancho* e dal *Libro del caballero Zifar*), ma vi risultano integrate anche alcune componenti diegetiche costitutive del secondo, complementare racconto offerto da Pedro Alfonso (*De integro amico*). Questa, che Reinaldo Ayerbe-Chaux (1975: 161) ha definito la linea 'aneddotica' della tradizione narrativa sull'amicizia, costituita da testi nei quali la prova riguarda esclusivamente i rapporti umani, si incrocia poi con la linea 'allegorica', rappresentata appunto dal *Barlaam* e dai suoi continuatori, la quale fornisce invece il modello per la sua interpretazione in chiave per l'appunto 'spirituale', modello che Juan Manuel fa suo, estendendone la tipologia da tre (beni mondani, familiari, beni spirituali/Dio) a sei figure (clero secolare, clero regolare, familiari, santi — e in primo luogo la Vergine Maria, Gesù Cristo, Dio)²¹.

Se è vero dunque, come scriveva Alberto Varvaro (2004b: 634),

21. Mi permetto di rinviare anche a Luongo 2015.

che le copie «attive» vanno considerate per quel che sono, come individui con un calcolabile (e volta a volta diverso) livello di identità, e non come semplici portatrici di varianti, da cannibalizzare per ricostruire un originale (che esse hanno coscientemente modificato) e per infoltire l'apparato,

è altrettanto vero che siffatta identità, sia micro- che macrotestuale, può essere definita e apprezzata solo alla luce della tradizione, dei cui processi di genesi e di formazione i singoli testimoni sono il prodotto, sollevando lo sguardo anche, ancora una volta, verso il suo vertice, dove trovano posto il testo e il suo autore.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AYERBE-CHAUX, Reinaldo (1975): «*El conde Lucanor*». *Materia tradicional y originalidad creadora*, Porrúa Turanzas, Madrid.
- AYERBE-CHAUX, Reinaldo (1981-1982): «Don Juan Manuel y la conciencia de su propia autoría», *La Corónica*, 10, pp. 186-190.
- AYERBE-CHAUX, Reinaldo (1992): «Critical Editions and Literary History. The Case of don Juan Manuel», in Nicholas Spadaccini e Jenaro Talens (edd.), *The Politics of Editing*, Minneapolis, University of Minnesota Press, pp. 22-38.
- BIAGGINI, Olivier (2009): «Stratégies du texte hétérogène dans le *Conde Lucanor* de don Juan Manuel», *Atalaya*, 11. <<http://atalaya.revues.org/377>>.
- BIAGGINI, Olivier (2011): «La falsa transparencia: ejemplaridad y verdad en *El conde Lucanor* de don Juan Manuel», *Voz y letra*, 22, 2, pp. 41-64.
- BIAGGINI, Olivier (2014): *Le gouvernement des signes. «El conde Lucanor» de Don Juan Manuel*, Presses Universitaires de France, Paris.
- BLECUA, Alberto (1980): *La transmisión textual de «El conde Lucanor»*, Universidad Autónoma de Barcelona, Bellaterra.
- BLECUA, José Manuel, intr. (1992): *Códice de Puñonrostro. «El conde Lucanor» y otros textos medievales*, Real Academia Española-Castalia, Madrid.
- BURGOYNE, Jonathan (2001): «Ideology in Action: The Consequences of Paradox in *El Conde Lucanor*, Part I», *La Corónica*, 30, pp. 37-65.
- BURGOYNE, Jonathan (2003a): «Reading and Writing Patronio's Doctrine in Real Academia Española MS 15», *Hispanic Review*, 71, pp. 473-492.
- BURGOYNE, Jonathan (2003b): «Reading to Pieces: *Divisio Textus* and the Structure of *El Conde Lucanor*», *La Corónica*, 32, pp. 231-255.
- BURGOYNE, Jonathan (2007): *Reading the «Exemplum» Right: Fixing the Meaning of «El Conde Lucanor»*, University of North Carolina Press, Chapel Hill.
- CALDERA, Ermanno (1966-1967): «Retorica, narrativa e didattica nel *Conde Lucanor*», *Miscellanea di Studi Ispanici*, 14, pp. 5-120

- DARBORD, Bernard (1982): «Acerca de las técnicas de la expresión alegórica en la obra de don Juan Manuel», in *Don Juan Manuel: VII Centenario*, Universidad de Murcia-Academia Alfonso X el Sabio, Murcia, pp. 51-61.
- DE LOOZE, Laurence (1995): «Subversion of Meaning in Part I of *El Conde Lucanor*», *Revista Canadiense de Estudios Hispánicos*, 19, 2, pp. 341-355.
- DE LOOZE, Laurence (1999): «Escritura y tradición/traición en *El conde Lucanor* de Juan Manuel», in Fortuño Llorens Santiago e Romero Martínez Tomás (dir.), *Actes del VII Congrés de l'Associació Hispànica de Literatura Medieval* (Castelló de la Plana, 22-26 de septiembre de 1997), 3 voll., Universitat Jaume I, Castellón de la Plana, vol. 2, pp. 291-301.
- DE LOOZE, Laurence (2000): «*El Conde Lucanor*, Part V, and the Goals of the Manuline Text», *La Corónica*, 28, pp. 129-154.
- DE LOOZE, Laurence (2006): *Manuscript Diversity, Meaning, and «Variance» in Juan Manuel's «El Conde Lucanor»*, University of Toronto Press, Toronto.
- DE LOOZE, Laurence (2010): «Analogy, Exemplum, and the First Tale of Juan Manuel's *El Conde Lucanor*», *Hispanic Review*, 78, pp. 301-322.
- DEVOTO, Daniel (1972): *Introducción al estudio de don Juan Manuel y en particular de «El conde Lucanor». Una bibliografía*, Castalia, Madrid.
- DIZ, Marta Ana (1984): *Patronio y Lucanor: la lectura inteligente «en el tiempo que es turbio»*, Scripta Humanistica, Potomac (Maryland).
- DUNN, Peter N. (1977): «The Structures of Didacticism: Private Myths and Public Fictions», in Ian Macpherson (ed.), *Juan Manuel Studies*, Tamesis, London, pp. 53-67.
- FUNES, Leonardo (1989): «Didactismo y narratividad en don Juan Manuel: reflexiones críticas a propósito de un último estudio de *El conde Lucanor*», *Incipit*, 9, pp. 103-128.
- FUNES, Leonardo (2001): «Univocidad y polisemia del *Exemplum* en *El conde Lucanor*», in Antonio Rubio Flores, María Luisa Dañobeitia Fernández e Manuel José Alonso García, (coord.), *Literatura y cristiandad: homenaje al profesor Jesús Montoya Martínez (con motivo de su jubilación). Estudios sobre hagiografía, mariología, épica y retórica*, Universidad de Granada, Granada, pp. 605-612.
- GAIBROIS DE BALLESTEROS, Mercedes (1945): *El príncipe don Juan Manuel y su condición de escritor*, Instituto de las Españas, Madrid.
- GIMÉNEZ SOLER, Andrés (1932): *Don Juan Manuel: biografía y estudio crítico*, Academia Española, Zaragoza.
- GÓMEZ REDONDO, Fernando (1992): «Géneros literarios en don Juan Manuel», *Cahiers de Linguistique Hispanique Médiévale*, 17, pp. 85-125.
- GÓMEZ REDONDO, Fernando (1998): *Historia de la prosa medieval castellana*, I. *La creación del discurso prosístico: el entramado cortesano*, Cátedra, Madrid.

- KRAPF, Eugenio (ed.) (1902): «*El Libro de Patronio*» ó «*El Conde Lucanor*» compuesto por el príncipe don Juan Manuel en los años de 1328-29. Reproducido conforme al texto del códice del conde de Puñonrostro, 2ª ed., Librería de Eugenio Krapf, Vigo.
- LACARRA, María Jesús (2002): «Algunos cuentos de *El conde Lucanor* y sus paralelos folclóricos», in *Il racconto nel Medioevo romanzo*. Atti del Convegno di Bologna (23-24 ottobre 2000). Con altri contributi di Filologia romanza (= *Quaderni di Filologia Romanza*, 15), pp. 277-297.
- LACARRA, María Jesús (2005): «Los copistas cuentistas: los otros ejemplos de *El Conde Lucanor* en el códice de Puñonrostro», in Manuel Da Costa Fontes e Joseph T. Snow (edd.), «*Entra mayo y sale abril*»: *Medieval Spanish Literature and Folklore Studies in Memory of Harriet Goldberg*, Juan de la Cuesta, Newark, pp. 231-258.
- LUCERO, Dolly María (1983): «El tratamiento de la verdad en el Ejemplo XXVI de *El conde Lucanor*», *Revista de Literaturas Modernas*, 16, pp. 83-95.
- LUONGO, Salvatore (2006): «*En manera de un grand señor que fablava con un su consegero*»: il «*Conde Lucanor*» di Juan Manuel, Liguori, Napoli.
- LUONGO, Salvatore (2015): «*Et nuestro señor Dios [...] fizo commo el buen amigo*»: l'esempio XLVIII del *Conde Lucanor* e i suoi paralleli (una rilettura)», *El cuento medieval: cruce de culturas*, *Revista de Poética Medieval*, 29. <<http://www.revistadepoeticamedieval.com>>.
- LUONGO, Salvatore (2008): «*Axis libri*: l'albero della Menzogna e il Bene e il Male nel *Conde Lucanor*», in Paola Moreno e Giovanni Palumbo (edd.), *Autour du XV^e siècle. Journées d'étude en l'honneur d'Alberto Varvaro*, Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège, Liège, pp. 79-92.
- MACPHERSON, Ian (1970-1971): «*Dios y el mundo*: The Didacticism of *El Conde Lucanor*», *Romance Philology*, 24, pp. 26-38.
- MACPHERSON, Ian (1971): «*Amor and Don Juan Manuel*», *Hispanic Review*, 39, pp. 167-182.
- MENOCAL, María Rosa (1995): «Life Itself: Storytelling as Tradition of Openness in the *Conde Lucanor*», in Michael M. Caspi (ed.), *Oral Tradition and Hispanic Literature: Essays in Honor of Samuel G. Armistead*, Garland, New York, pp. 469-495.
- ORDUNA, Germán (1982): «La autobiografía literaria de don Juan Manuel», in *Don Juan Manuel: VII Centenario*, Universidad de Murcia-Academia Alfonso X el Sabio, Murcia, pp. 245-258.
- RICO, Francisco (1986a): «Crítica del texto y modelos de cultura en el *Prólogo general* de don Juan Manuel», in *Studia in honorem profesor Martín de Riquer*, 4 voll., *Quaderns Crema*, Barcelona, vol. 1, pp. 409-423.
- RICO, Francisco (1986b): *El pequeño mundo del hombre*, Alianza, Madrid.

- RUFFINATTO, Aldo (1989a): «El mundo posible de Lucanor y Patronio», in ID., *Sobre textos y mundos (ensayos de Filología y Semiótica hispánicas)*, Universidad de Murcia, Murcia, pp. 53-90 (pubblicato originariamente con il titolo «Il mondo possibile di Lucanor e di Patronio», postfazione a don Juan Manuel, *Le novelle del «Conde Lucanor»*, a cura di Aldo Ruffinatto, trad. it. di Sandro Orlando, Milano, Bompiani, 1985, pp. 193-242).
- RUFFINATTO, Aldo (1989b): «*Varia lectio* como conflicto de sistemas (en *El Conde Lucanor* I.XXXIX)», in ID., *Sobre textos y mundos (ensayos de Filología y Semiótica hispánicas)*, Universidad de Murcia, Murcia, pp. 35-49 (pubblicato originariamente con il titolo «Sistemas y diasistemas: sobre la *varia lectio* de *El conde Lucanor*, I, 39», *Dispositio*, 30-32, pp. 141-155).
- SCHOLBERG, Kenneth R. (1958): «A Half-Friend and a Friend and a Half», *Bulletin of Hispanic Studies*, 35, pp. 187-198.
- SCHOLBERG, Kenneth R. (1959): «Modestia y orgullo: una nota sobre don Juan Manuel», *Hispania*, 42, pp. 24-31.
- SCHOLBERG, Kenneth R. (1961): «Juan Manuel, personaje y autocrítico», *Hispania*, 44, pp. 457-460.
- SCHOLBERG, Kenneth R. (1971): «Figurative Language in Juan Manuel», in Ian Macpherson (ed.), *Juan Manuel Studies*, Tamesis, London, pp. 143-155.
- SEGRE, Cesare (1993): «Una crisi anomala», in ID., *Notizie dalla crisi. Dove va la critica letteraria?*, Einaudi, Torino, pp. 3-20.
- SERÉS, Guillermo (1989): «La *scala* de don Juan Manuel», *Lucanor*, 4, pp. 115-133.
- SERÉS, Guillermo (ed.) (2006): Don Juan Manuel, *El Conde Lucanor*, con un estudio preliminar de Germán Orduna, Galaxia Gutenberg-Círculo de Lectores, Barcelona.
- STURM, Harlam (1969): «The *Conde Lucanor*: The First *Ejemplo*», *Modern Language Notes*, 84, pp. 286-292.
- SULEIMAN, Susan (1977): «Le récit exemplaire. Parabole, fable, roman à thèse», *Poétique*, 32, pp. 468-489.
- TATE, Robert B. (1972): «Don Juan Manuel and his Sources: *Ejemplos* 48, 28, 1», in *Studia Hispanica in honorem R. Lapesa*, 3 voll., Seminario Menéndez Pidal-Gredos, Madrid, vol. 1, pp. 549-561.
- VARVARO, Alberto (2004a): «La cornice del *Conde Lucanor*», in ID., *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Salerno Editrice, Roma, pp. 515-524 (pubblicato originariamente in *Studi di Letteratura Spagnola*, 1, 1964, pp. 187-195).
- VARVARO, Alberto (2004b), «Elogio della copia», in ID., *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Salerno Editrice, Roma, pp. 623-635 (pubblicato originariamente in Giovanni Ruffino [ed.], *Atti del XXI Congresso In-*

ternazionale di Linguistica e Filologia Romanza [Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani-Università di Palermo, 18-24 settembre 1995], 6 voll., Niemeyer, Tübingen, 1998, vol. 6, pp. 785-796).